

Lager

«CHIUDETE GUANTANAMO»: TUTTO L'ORRORE IN UN DOCUMENTARIO «VISTO» DA AMNESTY

«A Guantanamo i prigionieri sono trattati in modo umano». Lo ripetono in modo ossessivo i militari del carcere americano a Cuba, diventato ormai simbolo di torture e violenza per tutte le vittime della «guerra al terrorismo» scatenata dall'amministrazione Bush all'indomani dell'11 settembre. In barba alle reiterate denunce da parte di ex prigionieri e degli stessi ex funzionari dell'esercito Usa, loro sono i sereni a raccontare di come in quel carcere ci siano persino McDonald e confort di ogni tipo per i militari in servizio, oltre che il rispetto dei diritti umani per i prigionieri. Tutto questo ci



racconta *Gitmo*, documentario-denuncia di Erik Gandini e Tarik Saleh, da oggi in libreria per Fandango e col patrocinio di Amnesty International. Il film, presentato l'altra sera a Roma nella giornata internazionale per le vittime della tortura, è un nuovo tassello della campagna per la chiusura di Guantanamo portata avanti dall'associazione umanitaria in collaborazione con la casa cinematografica, già sperimentata in precedenza con la distribuzione di *Road to Guantanamo* di Michael Winterbottom. È da circa un anno che le nostre piazze, a più riprese, si sono popolate di «gabbie», proprio come quelle dove vengono tenuti i prigionieri in tuta arancio, dove il pubblico ha potuto registrare la sua video-petizione per sollecitare la chiusura del carcere-lager. Per informazioni www.amnesty.it.

Gabriella Gallozzi

MUSICA E chi lo ferma? Disco nuovo, angeli e demoni angelicati, musical e altro. Lucio Dalla parla del presente, della disillusione politica, dell'amicizia con Craxi di cui non condivideva la politica. Sostiene Cofferati e all'amico Veltroni augura...

di Silvia Boschero

È

il più inquieto e stakanovista dei nostri musicisti. Dopo aver consegnato un'infinità di classici alla storia eterna della canzone italiana Lucio Dalla ha preso il volo come uno degli angeli che di tanto in tanto sbucano dai suoi testi. Si è dato all'opera, ai libri, al musical, ai concerti sinfonici, al jazz. Ora ha in ponte il film desiderato da vent'anni (sulla storia della sua *Futura*), ma nel frattempo ha fatto uscire il nuovo album *Il contrario di me* anticipato da un singolo dedicato a Valentino Rossi. Undici canzoni intimiste prodotte col suo giovane alter ego Mar-



Lucio Dalla. In basso Ben Harper

TEATRO Ha debuttato ieri sera a Venezia lo spettacolo

Fedeli e rosario per il «Messiah» dello scandalo

di Rossella Battista inviata a Venezia

Erano attesi picchetti, proteste e cortei «contro», invece si è risolto tutto con un «rosario» detto in pubblico da un gruppetto di fedeli, armati di striscione con su scritto: «Dio perdoni perché non sanno quello che si fanno», che si sono presentati davanti al Teatro delle Tese all'Arsenale di Venezia. Così, senza troppi clamori, ha debuttato ieri sera il «contestatissimo» *Messiah Game* di Felix Ruckert. Mentre ieri mattina la conferenza stampa di presentazione della Biennale si è trasformata in dibattito aperto sulla libertà di espressione, coinvolgendo gli artisti dello spettacolo, i contestatori, il pubblico e i responsabili del Settore Danza della fondazione. «Povera arte, povera cultura, povera società senza un nudo dipinto da Caravaggio o da Michelangelo», ha esclamato Ismael Ivo, direttore del Festival Internazionale di Danza Contemporanea della Biennale. «Anche *Jesus Christ Superstar* - ha sottolineato - è stato osteggiato da polemiche trent'anni fa, perché si diceva che non si può portare la figura di Cristo a Hollywood: oggi è un classico della nostra cultura, ricordiamo che bloccare le idee porta a bruciare i libri, ed è il cammino per bruciare le persone». «Le libertà sono insopprimibili, ma la libertà ha anche dei limiti - ha ribattuto Raffaele Speranzon (An), uno dei consiglieri comunali della Cdl che hanno firmato la mozione della Lega per l'annullamento dello spettacolo - crediamo che quest'opera offenda la coscienza di tanti nostri concittadini». Rivolto al coreografo Felix Ruckert: «Ritieni che alcuni aspetti della sua opera siano offensivi per qualche sensibilità?». «Sì - ha risposto il coreografo - io ritengo che per qualcuno lo possano essere». E Ivo, riferito ai contestatori: «Se lo vedrete, capirete che lo spettacolo è un'occasione di riflessione, un momento di svelamento sociale ed esistenziale, potreste arrivare a rivalutare la vostra fede». «Se fossimo in una società islamica - è intervenuto Alberto Mazzonetto, primo firmatario della mozione Cdl - questo spettacolo non ci sarebbe stato: la mia libertà finisce quando lede la sensibilità altrui, credo si debba sconfermare il direttivo e il presidente della Biennale». «L'arte è la fucina della libertà, non la si può censurare. Ho portato questo lavoro di Ruckert all'interno del festival - ancora Ivo - perché utilizza un simbolo universale: la figura di Cristo è una figura suprema per tutti noi, la nostra cultura si caratterizza per un prima e un dopo di Lui». «Nelle arti visive e nel cinema - conclude una signora del pubblico - mille e mille volte è stata rivisitata la figura del Cristo, ma nella danza non è frequente: per questo, per la presenza del corpo, c'è scandalo».

Dalla: Chiesa, dai a Cesare...

co Alemanno, attore e qui anche voce nel duetto *INRI*, dove assieme si rivolgono nientemeno che a Dio... «Marco interpreta un angelo che ha tamponato nei cieli di New York ed è caduto sulla 47esima strada dove incontra me, un diavolo espulso dall'inferno per un pensiero gentile che gli era scappato. C'è questa dualità tra l'angelo che onora il signore e il diavolo che gli dice: senti caro, parlaci un attimo tu con Dio, digli che sono anche io suo figlio. Per qualche ragione imperscrutabile c'è questa divisione netta tra male e bene nel mondo mediocre in cui viviamo. Io vorrei che convivessero in pace».

Come vivi la tua religiosità in un momento in cui la chiesa romana tende a indicare la via nelle questioni temporali?
«Non mi trovo assolutamente d'accordo. Da credente lo ritengo molto sgradevole e spesso ingiustificabile. Abbiamo bisogno del cielo, ma il cielo non deve entrare nelle cose della terra».

Al family day a quale manifestazione saresti andato?
«Non sarei andato a nessuna delle due ma di certo non a quella istituzionale».

Il tuo impegno civile oggi come si concretizza?
«Partendo da un rinnovato ri-impegno individuale. Ad esempio dal meccanismo più civile che è in possesso dell'uomo, cioè il lavoro, cercando in qualche modo di qualificarlo rendendolo funzionale anche alla vita degli altri. Il problema vero sta nel rapporto tra il lavoro e la politica, che, essendo in un momento di stacca assoluta, entra a rovinare tutto».

Totamente disillusio?
«La politica ha perso il suo linguaggio sociale, è chiusa, criptica e rifiuta di comprendere la società in trasformazione. Rimango curioso, noto un'involuzione che è comunque una metamorfosi, ma questo non mi dà grandi garanzie».

Nessuno ti ha mai tirato per la giacchetta?
«Mai. Io ero amico di Craxi e una delle ragioni per cui lo rispettava era che, sapendo che non la pensavo come lui, non mi ha mai chiesto di partecipare ad un congresso, ad una manifestazione, niente. Ha dimostrato rispetto della mia identità, cosa che le persone che io stesso votavo, invece, non dimostravano nei miei confronti. Mi ritenevano "acquisito"».

Rinfrancato dalla notizia del tuo amico Veltroni leader?

«Io Walter lo conosco da 35 anni e proprio per questo posso dire che non deve essere stata una decisione facile la sua. È entrato in uno dei tranelli della politica. Quando hai la sensazione che puoi salvare qualcosa e poi però ti vai a trovare in quell'immobilismo che riesci a gestire solo se sei veramente trasversale. Sicuramente Veltroni è una persona giusta, e lo è per le stesse ragioni per cui da giovane mi diceva: il mio sogno è quello di scrivere su *Tv Sorrisi e Canzoni!* La sua trasversalità forse lo potrebbe far essere un buon politi-»



co. Ma per me è più importante saper fare il sindaco che il leader, e lo dico anche pensando all'esempio di Cofferati».

Che tu continui a sostenere, vero?

«Certo. Condivido il suo essere umano e di conseguenza anche la sua scelta di fare il sindaco dei cittadini e non il rappresentante di un organo di partito. So che questo dispiace al suo di partito, ma pazienza».

In questo disco ci sono canzoni in qualche modo politiche come «Lunedì» o «Vita», ma mai realmente esplicite. Un tuo «vizio»...

«Conosco Walter da 35 anni, so quanto deve essergli costato scendere in campo. È entrato in un tranello della politica...»

BUON ROCK È venuto a Milano per presentare il suo cd «Lifeline», intimismi dopo la politica Ben Harper: ora vi canto un po' di sentimenti

di Diego Perugini / Milano

Il gigante buono è tornato. Anzi, sta per tornare. L'instancabile Ben Harper, dopo nove mesi di tour, è entrato e uscito da uno studiolo parigino («elegantemente poco pretenzioso» dice lui) e in appena sette giorni ha inciso un disco, *Lifeline*, che uscirà a fine agosto. Pochi fronzoli e tanto feeling: i fidi Innocent Criminals, un registratore analogico a 16 piste e nessun computer. «Non è una reazione alla mania tecnologica di oggi, semplicemente volevo tornare alle radici. Cercavo questo suono di acoustic soul e solo l'analogico poteva darmelo. Ho voluto sfruttare l'onda buona dell'energia del tour: ormai coi musicisti abbiamo preso un ritmo tale che non ci stanchiamo quasi più a stare in giro tanto tempo.

«Per me un comunicatore ha l'obbligo di essere duplice perché la lettura non è solo speculativa, ha il dovere di andare a toccare degli angoli nascosti. Nel caso di canzoni vecchie come *Washington* cercai di metter da parte ogni retorica anti-belicista perché mi sembra talmente da cretini essere favorevoli alla guerra che sarebbe stata tautologia pura mettere per esplicito il contrario. Allora è meglio ironizzare, fare come Chaplin col *Grande dittatore*».

Essere stato nella scrittura dei testi sempre molto più libero, provocatorio e ironico di altri cantautori classici, ti ha mai causato ripensamenti?

«Mi ha fatto andare spedito, di istinto. Non mi sono mai sentito depositario di verità se non solo nei confronti di me stesso. Una canzone politica come *Ciao* venne usata come jingle per la segreteria del 187 ma va bene così. Il fatto di non essere preciso e di conseguenza di non essere capito nelle mie intenzioni di fondo mi fa piacere, mi dà lo spazio di scrivere *Attenti al lupo* e ballare, divertirmi. Mi piace non essere rassicurato né rassicurante nei confronti del pubblico».

Anzi, alla fine siamo più in forma di quando siamo partiti», spiega Ben.

E, in effetti, il nuovo cd ha il sapore semplice e solare delle canzoni scritte e suonate di getto, in un'atmosfera più rilassata e quasi giocosa, con vari riferimenti all'amore: insomma, un bel cd per un'estate senza i soliti stupidi tormentoni. «Io troppo prolifico? È che scrivo di continuo, non smetto mai. Non guardo al passato, non sono un nostalgico e mi trovo benissimo a pubblicare anche un disco all'anno, come si faceva una volta. Spero di non saturare i miei fan».

Anche i testi sono meno legati al sociale, seppur l'iniziale *Fight Outta You* sia abbastanza esplicita nell'esortare a non mollare mai e a lottare per le proprie idee. «Ma è l'unico pezzo politico: non è che abbia scordato certe istanze, ma stavolta ho voluto un po' al-

lontanarmi dal tipo di canzone schierata. Ci sono, invece, il riflesso della vita on the road e quel senso di isolamento che ti prende quando sei fuori per molto tempo».

Tra i brani, spicca *Having Wings*, dalle parole semplici e toccanti dedicate a una certa Nicole, «una persona speciale che ho perso, una persona che aveva un grande amore per la vita». E ora il gigante buono, invece, di riposarsi ha già in mente di ripartire in tour: in agosto sarà negli Usa, poi chissà. Intanto coltiva vari sogni, fra cui quello di una colonna sonora: «Mi piacerebbe provarci, speriamo che prima o poi arrivi la proposta giusta. E, già che ci sono, punto in alto: magari i fratelli Cohen o Martin Scorsese. In fondo, siamo degli istintivi: loro nel cinema e io nella musica. Potrebbe funzionare».